

Joseph Aubry, sdb

**LA NOSTRA TESTIMONIANZA
CRISTIANA E SALESIANA**

S0111
A/008

collana IDEE

6

JOSEPH AUBRY, sdb

**LA NOSTRA TESTIMONIANZA
CRISTIANA E SALESIANA**



Roma 1977

004118

EDITRICE S.B.D. - Roma
Via della Pisana, 1111

EDIZIONE
EXTRACOMMERCIALE

Cari fratelli e sorelle,

I Cooperatori Salesiani assieme agli altri membri della Famiglia salesiana sono un umile elemento della Chiesa di Dio, e partecipano, al loro posto e al loro modo, alla sua missione di salvezza. Ora nel mondo attuale, non si tratta più solo, per i membri della Chiesa, di essere credenti, si tratta di essere credibili, e cioè credenti in un certo modo che parli a favore della loro fede.

Il mondo attuale certo ha bisogno di maestri. Ma molto più ancora ha bisogno di testimoni, oppure ha bisogno di maestri che insegnino sulla base della propria testimonianza. Sul piano della sola dottrina, i cristiani possono certo portare i loro argomenti, ma i non-cristiani vi rispondono con altri argomenti che spesso sembrano altrettanto validi... e la discussione può prolungarsi senza molto frutto per secoli! Invece davanti alla testimonianza di una vita integralmente vissuta, davanti all'argomento di un amore vero e di una vita data, tutti fanno silenzio e sono condotti a riflettere... Un mese fa, mi è stata raccontata la storiella seguente. In un ospedale diretto da suore era entrato un ammalato decisamente ateo. Fu curato durante lunghi mesi da una piccola suora, per niente imponente, discreta, sorridente, e soprat-

tutto paziente, paziente all'infinito. L'ammalato uscì dall'ospedale guarito, doppiamente guarito, perché, partendo, disse alla sua infermiera: « Suor Candida, lei non mi ha mai parlato del Buon Dio. Ma ha fatto molto meglio: me l'ha fatto vedere ».

Ecco la testimonianza: rendere l'Invisibile visibile, offrirsi all'Invisibile come strumento per rivelarsi e per agire!

Per aiutarvi a riflettere sul vostro ruolo di testimoni cristiani e salesiani, vorrei toccare brevemente tre punti:

A) Richiamare alcuni dati fondamentali sulla testimonianza cristiana;

B) Far apparire il legame stretto tra vocazione salesiana e testimonianza;

C) Presentare alcuni aspetti della testimonianza salesiana.

A) ALCUNI DATI FONDAMENTALI SULLA TESTIMONIANZA CRISTIANA

1. Testimoniare: rivelare pubblicamente fatti sconosciuti

Sappiamo tutti, *cosa significa* « testimoniare ». Ricordo il suo significato più genuino: in una situazione di processo, davanti al tribunale, uno attesta l'esistenza di un fatto a persone che non lo conoscono e che non possono verificarlo con gli occhi. Il testimone ha visto, ha sentito, e lo rivela a quelli che non hanno visto né sentito. Tale testimonianza prende il suo valore dalla capacità del testimone (ha visto e sentito *giusto*), e dalla sua sincerità e veridicità (dice *veramente* ciò che ha visto e sentito, senza intenzione di mentire). In tutte le culture la testimonianza riveste un valore sociale fondamentale, e la *falsa testimonianza* viene considerata come una colpa tra le più gravi, sempre gravemente punita.

Il fatto della testimonianza mette quindi in gioco una *dialettica tra invisibile e visibile*, tra sconosciuto e conosciuto. È uno dei mezzi più tipici della conoscenza, diciamo della comunicazione sociale. Nei pro-

grammi della televisione o dei congressi, figurano sempre in un buon posto delle « testimonianze ». Questa dialettica tipica della testimonianza fa capire allora subito che la testimonianza occupa *nella storia sacra e nella fede cristiana* un posto fondamentale, proprio perché il disegno di salvezza del Dio invisibile è di rendersi visibile e conoscibile. Dio ha voluto e direi ha dovuto ricorrere a dei testimoni fedeli per operare la sua « rivelazione » e la salvezza del mondo.

2. Gesù, il Testimone per eccellenza

In questa prospettiva si capisce anche benissimo che *Cristo Gesù* sia stato *il Testimone per eccellenza di suo Padre*. L'Apocalisse gli dà esplicitamente questo nome: « *Gesù Cristo, il Testimone fedele e verace* », quello in cui si sono avverate tutte le promesse di Dio (*Ap.* 1, 2,5; 3, 13; 2 *Cor* 1,20). E nel suo vangelo, lo stesso san Giovanni presenta la tragica opposizione sorta tra le autorità dei giudici e Cristo sotto l'immagine di *un grandioso processo* intentato a Cristo dalle forze del male. Cristo è quindi citato in udienza, e si presenta come Testimone di suo Padre con la propria vita di salvatore e con la sua parola di predicatore. Ed è un testimoniare assolutamente privilegiato, perché è il proprio Figlio. Dice ad es. a Nicodemo: « *Sono testimone di quello che ho visto* », (*V* 3,11). « *Chi viene dal cielo, dice*

di lui Giovanni Battista, *parla di ciò che ha visto e udito. Chi accoglie la sua testimonianza riconosce che Dio dice (in lui) la verità. L'inviato di Dio riferisce le parole di Dio* » (Gv 3, 31-34). E ai giudei: « *A mio favore c'è una testimonianza più grande di quella di Giovanni: le opere che io faccio, le opere che il Padre mi ha dato da compiere testimoniano a mio favore, dimostrando che il Padre mi ha mandato* » (Gv 5, 36; cfr 8, 26-28: « *Dico le cose che ho udito da mio Padre* »; 10, 25; 12, 49).

Poi verrà il momento in cui Gesù sarà *condotto davanti a un vero tribunale*, quello dei sommi sacerdoti Anna e Caifa, e quello di Pilato. Testimoni vengono per accusarlo, nessuno per difenderlo. Allora presenta se stesso come testimone del Padre: « *Sì. Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per essere un testimone della verità* » (Gv 18, 35). Ed è proprio la fedeltà assoluta a ciò che il Padre richiede da lui che lo condurrà alla morte. San Paolo, congratulandosi con il suo discepolo Timoteo che *ha fatto una bella dichiarazione di fede di fronte a molti testimoni* », fa riferimento a Cristo stesso che, dice, « *ha dato la sua bella testimonianza di fede di fronte a Ponzio Pilato* » (1 Tim 6, 12-13).

Parlare di testimonianza, in contesto cristiano, significa dunque *in primo luogo riferirsi a Cristo, il Testimone perfettamente informato e perfettamente verace*, che ci ha detto chiaramente chi è il Dio vivo, qual'è il suo disegno di salvezza sul mondo, cosa

aspetta da noi; è riferirsi a Cristo nelle sue parole e nella sua vita e morte, a tutto il suo vangelo. Ma con la risurrezione, Cristo diventa invisibile: c'è bisogno quindi di nuovi testimoni: ecco allora i Dodici, ecco tutta la Chiesa!

3. I Dodici e l'intera Chiesa: testimoni del Risorto e del Padre

a) *I Dodici*

Cosa veramente tipica: il compito della testimonianza *coincide con la vocazione apostolica stessa*. Cosa hanno da fare i Dodici apostoli? Essenzialmente proclamare: « Abbiamo visto, abbiamo sentito... Abbiamo visto tutto ciò che Gesù ha fatto dal suo battesimo alla sua ascensione, e specialmente abbiamo constatato la sua risurrezione che ha consacrato la sua identità di Figlio salvatore e Signore universale... e quindi ve lo annunciamo come tale! ». Basta leggere gli *Atti degli Apostoli*, dove questo è così chiaro: « *Lo Spirito Santo scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e fino agli estremi confini della terra* » (At 1, 8; cfr. Lc 24, 48). E la stessa parola viene detta a Paolo nella folgorazione di Damasco: « *Alzati!.. Ti sono apparso per costituirti un mio servitore e testimone di quello che hai visto oggi e di quello che ti rivelerò ancora* » (At 26, 16; cfr. 22,

15). Davanti al tribunale dei Giudei che comandano loro di non pronunciare più nemmeno il nome di Gesù, Pietro e Giovanni hanno questa tipica risposta: « *Impossibile! Noi non possiamo fare a meno di parlare di queste cose che abbiamo visto e udito* » (At 4, 20; cfr. 10,41; 13,31), cioè: « È proprio il nostro compito di apostoli! ». E conosciamo bene il famoso inizio della 1ª lettera di Giovanni: « *Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... di ciò rendiamo testimonianza e lo annunziamo anche a voi* » (1 Gv 1, 1-3).

In sintesi gli apostoli testimoniano di due cose: « 1° Gesù di Nazaret, il crocifisso, è risorto, è realmente vivo, è il Signore (At 4,33). 2° Essendo il Messia e il Signore, è il Centro vivo del disegno di salvezza universale del Padre: Dio suo Padre è l'Amore infinito che ha fatto alleanza con noi: il mondo ormai salvato cammina verso la sua salvezza totale; e in questo disegno siamo noi ricreati veri figli di questo Dio, invitati a vivere come tali ».

b) *L'intera Chiesa*

Ora gli apostoli sono stati « *non solo l'origine della sacra gerarchia, ma ad un tempo il seme del nuovo Israele* » (Vat. II, AG 5), la comunità cristiana madre. E quindi la loro missione è stata trasmessa *all'intera Chiesa*, salvo restando sempre il compito spe-

cifico della gerarchia. Tutta la Chiesa *visibile* è chiamata ad essere testimone dell'*invisibile*, e cioè di Cristo risorto e dell'Amore salvatore del Padre per il mondo. Il Concilio l'ha ricordato in modo solenne, in particolare quando ha presentato la Chiesa come « *sacramento universale della salvezza* », come « *un segno e uno strumento dell'intima unione degli uomini con Dio e tra di loro* », perché « *sul suo volto la luce di Cristo risplende e ne illumina tutti gli uomini* » (LG 1 e 48 b). Mio Dio, se questo fosse una realtà un po' più viva, quanti cambiamenti capirebbero nel mondo! Se la folla di quelli che si dicono cristiani fossero insieme veri testimoni del Risorto e dell'Amore del Padre, tutti traboccanti di fede, di speranza e di carità, il mondo diventerebbe almeno l'anticamera del paradiso! Ebbene, questa è la loro missione (cfr. in particolare *Ad Gentes*, ai numeri 11, 12 e 36, dove la testimonianza della vita, il dialogo e la carità attiva vengono presentati come la *prima* tappa del processo di evangelizzazione).

Lo ha ricordato con vigore Paolo VI in due passi dell'*Evangelii Nuntiandi* (8 dic. 1975), nei nn. 21 e 41. Dice il Papa, in questa Esortazione che tocca così da vicino tutti i membri della Famiglia salesiana, Famiglia per essenza apostolica: « *Per la Chiesa la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri*

i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni... È mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizza innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola di santità» (EN 41). Quando un cristiano o un gruppo di cristiani agiscono, nel quotidiano della vita, « irradiando la fede in alcuni valori aldilà dei valori correnti, la speranza in qualche cosa che non si vede », la carità che comporta comprensione, solidarietà, squisita bontà, « allora, senza parole, fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere domande irresistibili: perché sono così? perché vivono in tal modo? che cosa o chi li ispira? perché sono in mezzo a noi? Ebbene una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della buona novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione », che bisognerà poi completare, precisare, con la testimonianza della parola, dell'annuncio esplicito di Cristo (EN 21). È la storia della piccola suor Candida!

4. La testimonianza propria dei laici

Ma il Concilio ha anche ricordato esplicitamente che questo compito di testimoniare tocca ai membri laici della Chiesa, con questa precisazione che la

loro situazione provvidenziale li invita a compierlo *in pieno mondo*, mescolati a tutti gli altri, in seno alle preoccupazioni e alle strutture di ordine sociale, economico, culturale e politico. Vi rimando ai grandi testi conciliari della *Lumen Gentium*, nn. 31, 35 e 38, e dell'*Apostolicam Actuositatem* n. 6. E cito soltanto brevi testi più significativi: « *Nelle condizioni della vita familiare e sociale, i laici sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo... e a rendere Cristo visibile agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità* » (LG 31). « *Cristo, il grande Profeta,... adempie la sua funzione profetica non solo per mezzo della gerarchia, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce i suoi testimoni* (in effetti il sacramento della confermazione costituisce ogni cristiano testimone ufficiale di Cristo risorto), *e li provvede del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del vangelo risplenda nella vita quotidiana familiare e sociale* » (LG 35). « *Ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù, e un segno del Dio vivo... In una parola, 'ciò che l'anima è nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani'* » (LG 38). « *La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio, poiché dice il Signore: 'Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, in modo*

che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli' (Mt 5,16). Tuttavia... *il vero apostolo cerca anche le occasioni per annunciare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una vita più fervente. Difatti 'l'amore di Cristo ci sospinge'* (2 Cor 5,14), e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'Apostolo: *'Guai a me se non annunciassi il vangelo!'* (1 Cor 9,16)» (AA 6). Infine nel decreto sull'attività missionaria, quando viene indicato che il laicato deve essere promosso nelle giovani Chiese particolari, si dice: *« Principale compito dei laici, siano essi uomini o donne, è la testimonianza di Cristo, che devono rendere con la vita e con la parola nella famiglia, nel ceto sociale cui appartengono, e nell'ambito della professione che esercitano »* (AG 21 c). (Nel nuovo *Manuale*, cfr. la piccola meditazione sintetica n. 27, p. 169).

Per dirlo subito, è proprio questa prospettiva che ispira l'intero capitolo I del vostro *Regolamento*, intitolato: *« Una vita evangelica nel mondo »*. Vi viene ricordato che *« I Cooperatori e le Cooperatrici sono (in sostanza) dei buoni cristiani »*, e in due articoli vi viene detto esplicitamente che essi sono dei testimoni: nell'*art. 3*: *« I CC sposati s'impegnano a essere responsabili ministri dell'amore di Dio, testimoni della fede in Lui, e collaboratori della sua grazia »*; e nell'*art. 4*, intitolato *Testimonianza evangelica nel lavoro*: *« Nel lavoro, nello studio e nel tem-*

po libero, il C. è testimone di Cristo: con l'onestà e la coerenza della vita... con l'impegno di giustizia, ecc. ». Il problema è di evitare il pericolo di leggere questi testi come belle formule generali, e di non percepire la loro tremenda esigenza concreta: prendere in sé i pensieri e i sentimenti di Cristo per vivere, nella sua presenza viva, l'amore coniugale, la vita professionale, il tempo libero ecc., oserei dire *essere* Cristo che ama, che lavora, che insegna, che vive fra gli altri!.. Ma mi sembra di poter dire che vi siete fatti salesiani proprio per essere aiutati e spinti a vivere *questo*, con una umile e coraggiosa perseveranza.

B) TESTIMONI DELL'AMORE DI DIO AL SEGUITO DI DON BOSCO

Allora volgiamoci adesso verso *Don Bosco*. Perché i testimoni più veri, nella Chiesa, sono senza dubbio *i santi*, i santi canonizzati o no. Ma quando la Chiesa canonizza un santo, è proprio per affermare che è stato un testimone di grande qualità, per costituirlo a un titolo nuovo testimone *ufficiale*, al quale possiamo ispirarci con piena fiducia per essere testimoni a nostra volta. E questo è ancora più vero per un santo come Don Bosco, fondatore e padre di una immensa famiglia.

1. Don Bosco, testimone originale dell'Amore di Dio

Si può dire che la testimonianza di un santo come Don Bosco è stata talmente forte da apportare alla testimonianza globale della Chiesa nel mondo un elemento *nuovo*, qualcosa di ancora inedito. Attraverso Don Bosco, la Chiesa stessa ha capito meglio certi aspetti del mistero salvifico dell'Amore di Dio, e

noi, suoi discepoli, siamo incaricati per vocazione di mantenere viva questa rivelazione, anzi di tentare di farla più forte ancora e di diffonderla senza tregua.

Don Bosco *rivelatore e testimone di Cristo risorto buon Pastore* (ricordatevi già il sogno dei 9 anni), *rivelatore e testimone del Padre celeste con il suo amore salvatore infinito*: forse avrei dovuto accontentarmi di sviluppare questo tema per parlarvi della testimonianza salesiana...

a) *Inserito nell'immenso lavoro redentore*

Alla base della vocazione di Don Bosco e del suo spirito apostolico, c'è la *scoperta* piena di ammirazione e di adorazione dell'Amore, dell'Agapè di Dio Padre, che si esprime nel disegno di salvezza universale: quella grande impresa di Dio creatore e salvatore, che, nel suo Figlio, conduce gli uomini e la storia alla loro prodigiosa riuscita, quell'immensa « vigna » del Padre, quella sua « molta messe » alla quale ad ogni ora invia operai (cfr. *Mt* 9,37; 20, 1-7), quel suo Regno definitivo da affrettare... E in tutto questo, quel suo amore gratuito, impetuoso, universale, che opera instancabilmente nel mondo e si diffonde come un fuoco segreto ma irresistibile (cfr. *Lc* 12,49). Don Bosco si è situato proprio lì dentro, cioè ha concepito la sua vocazione e la sua missione come un « *inserirsi* » *umilmente* in quest'immenso lavoro divino della salvezza.

Don Bosco è stato un uomo che *ha creduto forte*

mente alla redenzione, non solo alla redenzione operata globalmente due mila anni fa, dalla pasqua di Cristo, ma alla redenzione che si attua progressivamente attraverso tutti i secoli e che opera oggi. Andando aldilà della superficie delle cose, Don Bosco era profondamente convinto che Cristo risorto è il Personaggio più attivo e più decisivo in ogni momento della storia: il Dio che non dobbiamo andare a cercare in non so quale paese sconosciuto o nella stratosfera, ma soltanto scoprire vicino a noi, perché Lui stesso « viene » e « parla » e sta in mezzo a noi, cercando sempre proprio dei testimoni per rivelarsi e agire meglio. Con il suo Spirito agisce negli avvenimenti, per mezzo della sua Chiesa, nel fondo di ogni coscienza umana (cfr. Vt. II, GS 38). Con tanta ansia, Don Bosco ha cercato di indovinare questa presenza misteriosamente ostinata, di riconoscerne i segni, di individuare i luoghi privilegiati e le diverse manifestazioni, e di offrire se stesso a Cristo per essere un segno e un portatore di questa sua presenza. Con gioia e meraviglia, Don Bosco ha scoperto Dio all'opera *particolarmente nei suoi giovani*. Diceva loro nel libretto *Il giovane provveduto*: « Dio ama tutti gli uomini come opera delle sue mani; tuttavia porta una particolare affezione ai giovanetti: voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi credè » (art. II; negli *Scritti Spir.* I, p. 115-116).

Don Bosco è stato convinto che un'espressione tipica dell'Agapé del Padre è di chiamare ogni giovane, anche il più povero, anche il più dimenticato

alla sublime vocazione di figlio di Dio, al dialogo dell'Alleanza di amore. Ma non basta la chiamata interiore. In regime d'incarnazione, ci vuole anche la chiamata esteriore udibile: « *Come potranno credere nel Signore, dice san Paolo, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?* » (Ro 10,14). Don Bosco si è sentito scelto, chiamato e mandato proprio per essere un testimone e uno strumento di questa amorosa presenza attiva di Dio nella storia a favore dei giovani soprattutto poveri. Ha avvicinato ogni giovane dicendogli nel segreto del suo cuore: « *Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti parla attraverso di me! Se tu potessi bere di quest'acqua che diventerà in te sorgente che zampilla per la vita eterna!* » (cfr. Gv 4, 10, 14). E per essere un testimone valido di Cristo e del Padre, Don Bosco si è fatto amico secondo il cuore di Cristo, si è fatto padre secondo il cuore del Padre dei cieli. Ha lasciato che quest'amore divino riempisse il suo cuore per poterlo diffondere sui giovani.

b) *Una tipica testimonianza*

In effetti, ai ragazzi di Valdocco, Don Bosco ha dato l'impressione quasi tangibile che, attraverso di lui, erano toccati da un amore straordinariamente nuovo, potente e trasformante. Su questo punto possediamo la *testimonianza vivissima di Don Albera* che era entrato a Valdocco nel 1858 all'età di 13 anni:

« Don Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo... Sentivo di essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppur con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori. L'amore di Don Bosco per noi era qualche cosa di singolarmente superiore a qualunque altro affetto... Oh! era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori!.. E non poteva essere altrimenti, perché ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore... Eravamo suoi, perché in ciascuno di noi era la certezza esser egli veramente l'uomo di Dio, nel senso più espressivo e comprensivo della parola... Nella sua santità era tutto il segreto di quella sua attrazione che conquistava per sempre e trasformava i cuori... Il suo sistema preventivo non era altro che la carità, cioè l'amor di Dio che si dilata ad abbracciare tutte le umane creature, specie le più giovani ed inesperte » (Lettera circolare del 18 ott. 1921, Don Bosco nostro modello, ed. 1965, 373-5). Non conosco testo della nostra tradizione che leghi con più chiarezza e convinzione la vocazione e la missione originale del salesiano con il suo compito di testimone di Dio. Ritenete quella definizione del metodo preventivo: è l'Amore divino che si esprime attraverso il cuore, il volto, le parole, i comportamenti dell'educatore salesiano. È l'Amore divino che con-

tinua ad aver compassione dei giovani poveri e abbandonati, ad avvicinarsi a loro e a salvarli effettivamente.

2. Il salesiano: testimone dello stesso Amore

Questo Don Bosco è il nostro fondatore e padre. E ci dice quello che san Paolo diceva ai cristiani di Corinto: « Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo » (1 Cor 11,1), e a quelli di Filippo in un testo che è stato scelto come 1^a lettura della messa di Don Bosco: « Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare » (Fil 4, 9). E cioè, per noi salesiani, il compito cristiano di testimonianza, è da esprimere, non certo unicamente, ma principalmente e tipicamente, nel vivere i valori dello spirito salesiano, in quanto derivano tutti dalla carità pastorale dinamica, quella propria di cui è sorgente il cuore stesso di Cristo.

Noi SDB, abbiamo voluto esprimerlo in un testo fondamentale, l'art. 2 delle nostre Cost. che definisce la Società salesiana: « Formiamo una comunità di battezzati che intendono realizzare il progetto apostolico del Fondatore: essere con stile salesiano segni e portatori dell'Amore di Dio per i giovani, specialmente per i più poveri ». Definizione meravigliosa... e terribile, che chiede al salesiano di essere trasparenza di Dio, di quell'amore che si è donato fino alla croce! Chiede di far percepire ai giovani, attraverso la

sua dedizione, la sua gioia, la sua fiducia dinamica, che Cristo non è solo un personaggio del passato, ma il Risorto vivente e presente, che li raggiunge e li chiama per aiutarli, renderli adulti, e salvarli. Il salesiano deve dare la prova concreta che la salvezza di Cristo e del Padre è in azione *oggi per loro*, per ciascuno di loro! Deve insomma essere testimone sul serio.

Ma oltre questo testo, abbiamo, *insieme a voi* questa volta, un altro testo importante e tipico: ed è l'intero capitolo sullo *spirito salesiano* delle nostre *Costituzioni* e del vostro *Regolamento*. Il nostro art. 40 (più il 41) e il vostro art. 15 affermano tutti e due che « *il centro dello spirito salesiano è quella carità (pastorale) dinamica che trova il suo modello (e la sua sorgente) vivente nel Cristo del Vangelo (apostolo del Padre), consumato d'amore per gli uomini, soprattutto i giovani e i poveri* ». È questa carità evangelica che si esprime poi nello zelo e nel sacrificio, nell'operosità instancabile, nel senso del concreto e nell'audacia, nell'amorevolezza e nella fiducia reciproca, nella gioia e nell'ottimismo pieno di speranza, insomma in tutti i tratti dello spirito salesiano. Attraverso tutto questo, si riesce sempre ad essere i testimoni validi dell'Amore di Dio, che cerca in qualche modo di re-incarnarsi in noi!

Celebriamo, come sapete, il centenario del *Bollettino Salesiano*. Mi è occasione di ricordare ciò che Don Bosco scrisse sui *Cooperatori* nel 1° numero del settembre 1877, spiegando il titolo ufficiale che ave-

va dato al Regolamento del 1876: « *Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società* » (ho citato il testo nel 2° volume degli *Scritti Spirituali*, p. 57): « *Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi in opere caritatevoli non in generale, ma in ispecie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales... Si aggiungono le parole: ' Modo pratico ' per notare che qui non si stabilisce una Confraternita, non un'Associazione religiosa, letteraria e scientifica, nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile* ». Ecco: Don Bosco ci dice ciò che Giovanni evangelista diceva ai suoi discepoli: « *Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità... Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la vita per noi: anche noi quindi dobbiamo dare la vita per i fratelli* » (1 a Gv 3, 16-18). Insomma, di nuovo: « *Tentiamo di essere testimoni sul serio!* ».

3. Invito ancora più pressante per i responsabili

Queste riflessioni sono certo valide per tutti i membri della Famiglia salesiana, qualunque sia la loro situazione concreta. Ma aggiungo che lo sono *in modo speciale* per quelli che, nella Famiglia, *assumono delle responsabilità particolari*. Per me ad esem-

pio, e vi parlo tremando interiormente. Per voi che siete ufficialmente delegati, segretari, consiglieri... e che avete tra i vostri compiti di spingere e incoraggiare i vostri fratelli e le vostre sorelle. Nella Chiesa di Dio come nella Famiglia salesiana, testimone significa realizzare una *coerenza visibile* tra la *situazione ecclesiale ufficiale* e la *vita*, in tal modo che tutte e due proclamino Cristo risorto e l'Amore salvatore del Padre. Ogni responsabilità deve veramente essere capita e assunta come un invito ad amare di più, come un servizio da compiere tanto con umiltà quanto con generosità, e senza dimenticare mai che Dio, con la carica, dà la grazia corrispondente.

C) ASPETTI PARTICOLARI DELLA TESTIMONIANZA SALESIANA

Vorrei fare un'ultima riflessione su alcuni aspetti più particolareggiati della nostra testimonianza salesiana. È centrata, l'ho detto, sulla carità pastorale dinamica, sul tentativo di riattualizzare in noi, con umiltà e pazienza, qualche cosa della carità di Gesù buon pastore, che conosce le sue pecore, chiama ciascuna col proprio nome, si fa amare da esse; le riunisce in un unico ovile, le conduce ai buoni pascoli, corre a cercare quelle che sono perdute, le difende contro i lupi e contro i falsi pastori, dà la sua vita per esse (cfr. Gv 10). Questo programma così ampio include diversi valori di testimonianza: vorrei brevemente sottolinearne *tre*.

1. La testimonianza della preghiera

Forse dovrei piuttosto dire: la preghiera e la vita sacramentale *mezzo e forza* della testimonianza. Ma è anche vero che, soprattutto oggi, gli atti espliciti della preghiera, della pratica domenicale, dell'andare

a confessarsi e a comunicarsi sono *di per sé* carichi di testimonianza, anche per i giovani, eccetto evidentemente quando la vita pratica è in contraddizione con questo tipo di atteggiamenti, nel qual caso diventano una contro-testimonianza e uno scandalo. Ma restiamo nei casi normali: pregare è di per sé proclamare la propria fede nell'esistenza di Dio, nella sua vicinanza, nel suo ruolo nella nostra vita. Andare regolarmente a messa la domenica è significare la propria fede cristiana.

Ma ciò che vorrei sottolineare è un altro aspetto. Il testimone, ho detto all'inizio, manifesta davanti agli altri cose sconosciute che lui ha *viste* e *udite*. « *Vi annunziamo, diceva san Giovanni, ciò che abbiamo visto, sentito, toccato del Verbo di vita* ». Don Bosco rivelava ai giovani un amore di tipo nuovo, quello di Dio. In altre parole, testimoniare sul serio significa sempre, in gradi diversi, *comunicare un'esperienza personale* profondamente vissuta. Testimoniare di Dio non è fare dei bei discorsi su Dio, sviluppare le tesi di una ideologia pure trascendente. Non si impara ad essere apostolo soltanto studiando, prendendo degli appunti, ma *innanzitutto cercando di vivere nell'irradiazione di una Presenza e nell'intimità di un'Amicizia*. Di modo che l'annuncio del Regno non sarà un « reportage » ben documentato né una lezione ben recitata, ma la comunicazione di un'esperienza. La più terribile malattia professionale di un apostolo sarebbe di compiere la sua funzione senza vivere veramente il mistero che annuncia, di parlare

di Gesù come di « Qualcuno » anche grandissimo, ma non più come di un Amico meraviglioso, incontrato ancora stamattina; sarebbe di essere uno specialista in catechesi, o in liturgia, o in animazione dei gruppi, o in una delle tante cose certo utilissime, ma non più in primo luogo « un segno e un portatore dell'amore di Cristo vivo ».

Allora, *dove e quando fare quell'esperienza dell'intimità divina?* Certo in diversi modi e in diverse circostanze. Ma in modo privilegiato nei momenti di preghiera (personale e comunitaria), e nella frequenza dei sacramenti. Senza preghiera e senza sacramenti, il servizio apostolico perde a poco a poco il suo carattere di servizio, diventa ricerca di sé stesso e attivismo infecondo; e la parola apostolica diventa chiacchierata teorica o sentimentale, che non convince e annoia. Solo la preghiera, la liturgia partecipata con viva fede, i sacramenti ci faranno a poco a poco più trasparenti del Signore. Parlare con lui permette di bene parlare di lui. (Spero che il nuovo *Manuale* vi aiuterà per questo).

2. La testimonianza della resistenza

Non si tratta qui della contestazione adolescenziale, ma di quella degli adulti più maturi che sanno dire di no a ciò che non può essere accettato. Dio agisce profondamente nel mondo, l'ho ricordato. Ma agisce anche il suo Nemico, il « *mistero dell'iniquità* », la

« *forza misteriosa del male* » di cui parla san Paolo (2 Tes 2,7); agisce il « mondo » come ambiente seduttore; agisce il peccato personale di ciascuno, favorito dalla debolezza naturale.

Una caratteristica del vero testimone è la sua *libertà* di fronte a tutti. Dire di sì a Dio e parlare a suo nome significa dire di no alla menzogna e al male, *dire di no ai progetti o agli atteggiamenti umani che si oppongono chiaramente al progetto di Dio*. E ce ne sono sempre, in gradi diversi. La testimonianza cristiana prende quindi, un giorno o l'altro, la forma di una resistenza. E il *coraggio* diventa necessario non soltanto per affermare il disaccordo, ma ancora e soprattutto per sopportare gli attacchi e a poco a poco le persecuzioni da parte di quelli che vengono disapprovati. Non per niente la Bibbia, Gesù, gli Atti degli apostoli parlano di testimonianza davanti ai tribunali umani. Non per niente la parola greca « testimonianza » è servita in linguaggio cristiano a significare il « *martirio* », testimonianza suprema del sangue: il primo martire, Stefano, viene chiamato: « *testimone del Signore* » (At 22,20), a imitazione di Gesù stesso (cfr. At 1,9; Giovanni esiliato per la sua testimonianza; (poi 2,13; 11, 3-12; 17,6; 22, 20). È una legge iscritta chiaramente nella storia: ogni testimonianza seria suscita opposizioni o persecuzioni, un Solgenitzyn ad es. ne sa qualcosa.

Don Bosco non ha mai provocato nessuno. Ma non ha mai avuto paura di dire e di fare la verità. E ha dovuto subire calunnie, perquisizioni, persecu-

zioni, scampando più volte alla morte per miracolo. Ha invitato i suoi discepoli al coraggio senza aggressività, e a questa forma di contestazione che consiste nel *rifiutare il male facendo il bene*. Ci invita a combattere contro l'impurità del mondo con una vita sessuale evangelicamente disciplinata, a combattere la ricchezza oppressiva con il rifiuto di ogni accumulazione di beni e con il lavoro di promozione dei poveri, a combattere il potere oppressivo con un senso della libertà a servizio del prossimo, e la disubbidienza alla Chiesa con una obbedienza più fervente. Ci invita a combattere il male moltiplicando il bene, a prezzo della fatica e del sacrificio. Vi rimando per questi temi a quattro piccole meditazioni del nuovo *Manuale*, nn. 32-35. E ricordo soltanto che la nostra Famiglia può gloriarsi di testimoni di Dio e della sua Chiesa che hanno reso testimonianza fino all'eroismo: non solo i nostri martiri della Cina, della Spagna, della Polonia, ma anche, ad esempio, i nostri Cardinali Hlond e Trochta.

3. La testimonianza della gioia

Quest'ultimo aspetto non contraddice il precedente, perché la gioia di cui si tratta non è il buon umore, ma un aspetto della *speranza* teologale, la gioia profonda che lo Spirito di Dio suscita nella nostra anima di figli di Dio (*Gal* 5.22). Nel cristianesimo, la gioia è una realtà *inglobante*, è ciò che ingloba tutto

il resto, anche la sofferenza e la morte: « *Sono pervaso di gioia*, osa dire san Paolo, *in ogni nostra tribolazione* » (2 Cor 7,4). La gioia e la pace sono i primi e decisivi doni di Cristo risorto: « *La pace sia con voi! Vi do la mia pace, la mia gioia, che nessuno vi potrà togliere* » (Gv 14, 17; 16, 22; 17, 13).

La gioia è chiarissimamente iscritta nel programma della testimonianza *salesiana*. Dobbiamo esserle fedeli. La nostra gioia *proclama* che siamo convinti che il mondo è salvato, e nonostante tante cose tristi, che il mondo cammina verso la sua riuscita definitiva, essendo nelle mani di Cristo risorto. La nostra gioia *proclama* che siamo sommamente felici di essere sul serio figli e figlie di Dio, perfettamente sicuri nelle braccia del Padre che ci ama, immensamente fieri di poter sul serio cooperare con lui alla venuta del suo Regno.

Il mondo (questo mondo di oggi che si annoia e non sa più quali sciocchezze inventare per togliersi la noia), e soprattutto i giovani, aspettano la nostra gioia. Davanti ai volti « funebri » che vedeva attorno a sé, il filosofo ateo Nietzsche diceva: « *Bisognerebbe che avessero un volto di salvati per farmi credere al loro salvatore!* ». Siamone convinti: la nostra pace e la nostra gioia saranno una buona propaganda a favore del nostro Dio!

CONCLUSIONE

Mi restano tre piccole cose da dire.

1) *Non* bisogna essere troppo *preoccupati* di testimoniare. Voglio dire: non dobbiamo uscire al mattino da casa nostra dicendo: « Vado a testimoniare ». Diciamo piuttosto: « Voglio oggi vivere sul serio la mia fede cristiana e salesiana. Voglio tentare di amare meglio di ieri ». L'essenziale è vivere dinamicamente. La testimonianza verrà da sé, necessariamente.

2) Testimoniare è terribilmente esigente. Fa paura... almeno fino a quando abbiamo capito che non lo possiamo da soli. *Gesù ci ha promesso e ci dà il suo Spirito Santo*. I Dodici apostoli, poveri paurosi, sono diventati testimoni coraggiosi con la Pentecoste: « *Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme e dappertutto* » (At 1,8; cfr. Lc 24, 47-49). Al sommo sacerdote e al sinedrio, Pietro e gli altri apostoli rispondono: « *Di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui* » (At 5, 32; cfr. Mt 10, 18; Gv 15,

26-27; 16, 13). Riteniamo questa legge: niente testimonianza senza lo Spirito Santo, ma con lui una testimonianza potente. Una ragione di più per pregare!

3) *La Famiglia salesiana ha bisogno di testimoni forti.* Abbiamo bisogno di essere testimoni gli uni per gli altri, per incoraggiarci mutuamente. In particolare i giovani membri hanno bisogno di quell'aiuto fraterno, di cui si parla nell'art. 22 del NR: « *Si diventa operatori per libera scelta. Questo dono dello Spirito si accoglie con gioia e si vive con fedeltà, sorretti dall'affetto, dalla preghiera e dalla testimonianza dei propri fratelli Cooperatori e degli altri membri della Famiglia salesiana* ».

A questo ci ha invitati un anno fa il Papa Paolo VI. Vorrei finire questa conferenza con qualche parola di questa indimenticabile udienza del 3 novembre 1976 « *Noi desideriamo incoraggiarvi nel nome del Signore a protendervi in avanti verso la strada che ancora la volontà di Dio vi riserva di percorrere secondo l'impulso del vostro santo Fondatore. Al tempo stesso vi esortiamo a conservare l'entusiasmo della vostra vita cristiana e salesiana, assicurandovi che la Chiesa è con voi, perché voi siete con la Chiesa... Noi scorgiamo in voi forze vive e generose a servizio della Chiesa universale e delle Chiese locali, in spirito di autentica testimonianza cristiana... Sappiate che contiamo su di voi e sulla vostra cooperazione. Facciamo assegnamento su di voi... Io mi unisco al Rettor maggiore e vi dico nel nome di Cristo: Siate*

con noi, cooperate, lavorate così che siate veramente impegnati in una formula che vale la pena di fare propria e che da certamente la garanzia del premio divino... Noi vi diciamo questo con le parole che san Paolo diceva, in una delle sue lettere: 'Ecco, ecco quanti hanno cooperato con me per il Regno di Dio, e mi sono stati di consolazione' (Col 4,11). Grazie, figlioli! ».

Io conosco dei membri della Famiglia che, a queste parole di un Papa, hanno pianto di gioia. E se è possibile piangere nel cielo, credo che Don Bosco l'abbia fatto lui per primo.

* * *



Questa conferenza è stata tenuta il 30 ottobre 1977 ai Dirigenti dei Cooperatori salesiani, riuniti a Grottaferrata (Roma) per il Congresso nazionale italiano.

Il « Manuale » a cui l'autore fa riferimento, è l'ultimo suo libro di formazione e di preghiera, dal titolo *Cooperatori di Dio* pubblicato a cura dell'Ufficio nazionale, viale dei Salesiani 9, Roma.

COLLANA IDEE

- 1 - Commento alla Strenna 1976
(*Ricceri - Raineri*)
- 2 - La famiglia salesiana
(*Raineri*)
- 3 - Dimensione secolare dello spirito salesiano
(*Midali*)
- 4 - La vita spirituale del cooperatore salesiano
nel mondo contemporaneo
(*Aubry*)
- 5 - Paolo VI ci aiuta a riflettere sul tema del
Congresso
(*Cogliandro*)
- 6 - La nostra testimonianza cristiana e salesiana
(*Aubry*)
- 7 - Carta d'identità del Cooperatore Salesiano
(*Aubry*)

COLLANA MODELLI

- 1 - Mamma Margherita
(*A*)
- 2 - Dorotea Chopitea
(*I*)
- 3 - Giuseppe Toniolo
(*A.*)
- 4 - Alexandrina Da Costa
(*U*)
- 5 - Bartolomé Marquez
(*J. Borrego*)
- 6 - Maria Casella
(*L. Dalcerci*)
- 7 - Francesco Benítez
(*A. Martin*)